

A decorative border with intricate floral and scrollwork patterns in red, blue, green, and gold, framing the central text. The border is composed of repeating motifs of stylized flowers and scrolling vines.

# Per ricordare Mirco

Sono nato il 2 luglio 1975 a Lucca, bellissima città della Toscana, nella clinica di Santa Zita, gestita da suore che portano lo stesso nome le "zitime". L'istituto è stato fondato da Suor Elena Guerra col nome di "Oblate dello Spirito Santo". Era un mercoledì e alle ore 18:45 sono venuto al mondo per la gioia di mamma, papà, nonni e zii. Ero un bel maschietto di kg. 3,650 lungo 55 cm. Avevo fame ma il latte di mamma era poco, così dovettero allattarmi con il latte artificiale. Ma che importa sono cresciuto lo stesso..... Anzi adesso sono alto m.1,85.....penso che basti! Da piccolo sono stato un bambino abbastanza tranquillo; all'età di due anni e mezzo mi hanno portato all'asilo, perchè mamma e papà dovevano lavorare.



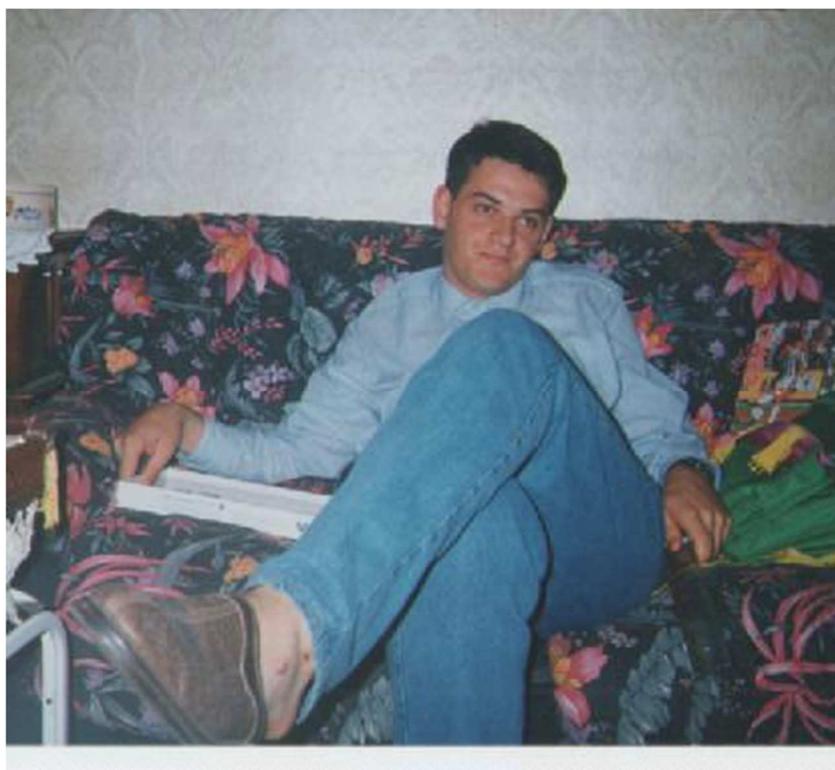
Così una mattina sono partito col panierino, la merenda, il bavaglino, l'asciugamano, lo spazzolino e il dentifricio per i denti. L'asilo per me è sempre stato divertente tanto che l'ho frequentato fino a che non sono andato in prima elementare. Era un asilo gioioso, facevano la recita di Natale, la festa di carnevale con giochi e maschere, per Pasqua preparavano le uova colorate e per la fine dell'anno le suore organizzavano una bella festa.

Poi sono andato alla scuola elementare.....che bello significava essere diventato grande..... Ho imparato a scrivere e a leggere per la gioia di mamma, papà nonno e nonna. Per Natale preparai la mia prima letterina a mamma e papà. Io da grande volevo fare il medico.....Passarono tutti i cinque anni delle scuole elementari. Come insegnante avevo un maestro molto buono e comprensivo; aiutava tutti non lasciava mai nessuno indietro.....Piano piano è arrivato l'esame di quinta elementare, mi sembrava un grosso scoglio, ma con l'aiuto di mamma fu superato bene anche quello.

Dopo l'esame cominciai le scuole medie; per andarci dovevo prendere l'autobus che passava apposta per noi ragazzi di Guamo; doveva fare il giro di tre paesi prima di arrivare a scuola. L'edificio era situato nel paese di San Leonardo, una frazione del comune di Capannori, non molto lontano da dove abito io. La scuola

proseguì bene per tutto il triennio; ero bravo in matematica e un po' meno in italiano, infatti col tempo dovetti andare a ripetizione. Mamma mi portava a San Filippo da Piera, una donna minutina e magra, ma con tanta grinta, infatti piano piano ripresi ad andare bene anche in italiano. Poi venne l'esame della terza media; anche quello mi sembrava uno scoglio insuperabile, invece con la fermezza di mamma superai anche quello.

La scelta della scuola superiore fu fatta senza timore, perchè avevo la matematica come materia preferita. Andai alla scuola Commerciale Enaudi in via della Cavallerizza a Lucca. E' una scuola come ragioneria, ma io scelsi quella perchè la scuola era divisa in due bienni, cioè al terzo anno potevo smettere di studiare ed andare a lavorare. Andai alla scuola Superiore, la prima esperienza da grande, ma ben consapevole che di lì a qualche anno sarei diventato un uomo pronto per andare a lavorare.



Fu un bell'inizio, c'erano nuovi compagni che venivano da diversi paesi ed eravamo proprio una bella classe. Superati i primi momenti di ambientamento, tutto fu bello ed ero molto contento di quello che avevo scelto.

Nel frattempo avevo cominciato anche il corso di arbitro di calcio due volte la settimana; mamma mi portava a Porta Elisa dove in un palazzo si svolgevano i corsi per i principianti come me e le convocazioni per le partite. Così finito il corso cominciai ad arbitrare le prime partite e mamma o papà mi accompagnavano e mi venivano a riprendere.



Una volta fui mandato ad arbitrare una partita vicino Pistoia e in quell'occasione mi accompagnò tutta la famiglia. La partita proseguì bene fino alla metà del secondo tempo, poi avvenne l'irreparabile. I genitori delle due squadre cominciarono ad insultarsi verbalmente dalle tribune, mentre i ragazzi in campo, vedendo i loro genitori, li imitarono.

Io non sapevo cosa fare e non sapevo come calmare i ragazzi. Andai nello spogliatoio e gli organizzatori mi dissero che mi avrebbero fatto uscire appena la situazione si fosse calmata. Pensavo alla mia famiglia che non mi vedeva più in campo e poteva preoccuparsi, ma alla fine arrivò il 113, mi scortò da loro e ci accompagnò fino all'imbocco dell'autostrada. Meno male! Avevamo paura di venire "linciati". Seguirono altre domeniche, ma tutte tranquille.

Il 2 luglio 1993 compii 18 anni e la sera feci una bella festa a casa mia. Invitai tutti i miei compagni di classe, mia madre preparò una bella cena e mio padre attaccò le bandierine e i palloncini sotto la veranda. Fu proprio una bella serata!

Ma la mia felicità durò poco, perchè pochi giorni dopo, mio padre si sentì male e venne portato in ospedale, dove due giorni dopo morì. Era il 10 luglio 1993.

Fu una tragedia per tutta la nostra famiglia, non eravamo preparati ad affrontare tutta quella sofferenza; dalla luce solare eravamo caduti nel baratro più buio e profondo.

Quella notte quando mamma tornò dall'ospedale Stefano ed io eravamo a letto, ma la sentimmo rientrare; siamo corsi da lei ci siamo abbracciati tutti e tre e abbiamo pianto non so quanto. La mattina seguente arrivò il nostro medico di famiglia, ci fece prendere delle gocce per calmarci e ci consigliò di andare alla stanza mortuaria. Mamma con tanto dolore nel cuore, ma tanta forza ci portò là insieme a nonna e lo zio. Durante il tragitto, mamma ci parlavo di papà per prepararci alla sua vista. Arrivammo in quel luogo mai visto e il mio papà era lì con la sua camicia celeste che gli piaceva tanto e la cravatta nuova. Mamma ci ha fatto avvicinare e lo abbiamo accarezzato, ma io non ce l'ho fatta più e mi sono rifugiato tra le braccia di nonna, mentre Stefano è rimasto con mamma vicino a papà. Arrivò il giorno del funerale, che strazio! Tutti eravamo concentrati su quella bara e sul viso pallido e addolorato di Stefano. Non poteva essere vero tutto questo!

Purtroppo la vita andò avanti tra problemi e difficoltà che mamma doveva affrontare quotidianamente. I miei amici mi venivano a trovare, volevano che

uscissi con loro, ma non volevo lasciare Stefano e mamma da soli, anche se c'erano nonna e nonno con loro. Mi sembrava curioso!

Nel mese di agosto mamma ritornò al lavoro; quell'estate dovevamo andare al mare, ma non ci andammo, così passavo le giornate con Stefano ad aiutare in casa. Le cose da fare erano proprio tante. Mamma era sempre più triste e sconsolata. Da quando era morto papà non l'avevo più vista sorridere. Un giorno le chiesi dei soldi per prendere una videocassetta a noleggio e guardarla insieme a lei. Quando c'era papà spesso guardavano i film comici e li vedevo sempre fare certe risate, ma adesso era tutto spento.

Arrivò settembre ed io e Stefano ritornammo a scuola. Sono ripartito con la volontà di mettercela tutta e avere buoni risultati; quell'anno era l'ultimo, poi volevo lavorare per aiutare mamma a portare avanti la famiglia.

Nel marzo 1994, circa un anno dopo la morte di mio padre, alla Misericordia di Lucca veniva fatto il corso di "volontario soccorritore", cioè ti insegnavano a prestare soccorso alle persone bisognose e ad andare sopra un'ambulanza. Tornando da scuola lo dissi a mamma e lei mi chiese se non avessi già sofferto abbastanza, ma io avevo già la risposta pronta e le dissi che proprio perchè papà non c'era più volevo fare il volontario e aiutare gli altri inoltre mi sarebbe piaciuto anche imparare a guidare l'ambulanza. Mia madre inizialmente rimase scioccata, ma alla fine mi disse che se così mi sentivo realizzato e davo uno scopo alla mia sofferenza potevo andare. Anche nonno e nonna rimasero turbati dalla mia decisione, ma alla fine la accettarono. Mamma mi aveva dato solo una condizione quella di superare la maturità altrimenti non avrei fatto il volontario.

Il mio impegno fu costante in quei mesi. Il corso alla Misericordia, la preparazione all'esame, ma i miei sforzi vennero ripagati: superai l'esame discretamente e mamma fu contenta.



Così cominciai la mia avventura come volontario: trascorsi tutta l'estate a portare avanti e indietro i malati da un ospedale all'altro. Anche lì raccolsi i miei frutti: riuscii a fare tutte le ore sull'ambulanza per poter prendere anche la patente di "autista soccorritore". In quegli anni trovai anche il lavoro, così mi dividevo tra lavoro, casa e volontariato.

Il tempo trascorreva veloce e dopo la morte di papà nella nostra casa sembrava essere tornata un po' di serenità, una forza per andare avanti.

Una notte successe una cosa molto brutta nella nostra nazione: venne il terremoto in Irpinia, una località della Campania. L'epicentro si formò sopra una zona collinare dove erano arroccati tanti piccoli paesi abitati da persone anziane. Fu una catastrofe; tanta gente morì nel disastro di case crollate. La Misericordia di Lucca organizzò dei soccorsi fra noi confratelli per portare cibo e coperte a quelle popolazioni. Per me fu una grande esperienza, volevo viverla con tutto me stesso. Tornando dal lavoro dissi a mia madre che sarei partito nel giro di pochi giorni con la Misericordia di Lucca per soccorrere quelle zone terremotate. Immaginate la sua reazione! Ma non solo la sua anche quella di mio nonno e mia nonna; mi ripetevano in continuazione che era pericoloso e che sarebbe stato meglio se fossi andato a divertirmi da qualche parte. Ma non ascoltai nessuno; dentro me avevo una grande forza di volontà che mi spingeva ad andare avanti. Quella mattina rassicurai tutti i miei familiari dicendo loro che gli avrei fatto avere mie notizie e che nel giro di una settimana sarei tornato. Partimmo con due misericordie e una macchina piene di tante cose che potevano essere utili a quelle persone che erano rimaste senza nulla. Dopo tante peripezie arrivammo sul posto dove mi trovai davanti un paesaggio che non avevo mai visto prima e non potevo neanche immaginare: case rase al suolo, mucchi di macerie, strade che non esistevano più, gente morta, ferita, disperata.....

Dopo qualche giorno chiamai i miei assicurandoli e dicendo loro che stavo bene ma c'era tanto lavoro da fare. Mia madre mi diceva di mangiare, di riguardarmi e di non farmi male ed io le rispondevo che non c'erano pericoli.

Quando tornai a casa erano tutti lì ad aspettarmi: io avevo la barba lunga e i vestiti sporchi di una settimana perchè avevano sopportato tutte le intemperie. Infatti i primi commenti furono di incredulità e stupore addirittura mi dissero: - Guarda come sei ridotto! Li rassicurai subito dicendo loro che ero solo sporco e sarei andato subito a risistemarmi. Così feci: mi rimisi a nuovo e tutti furono contenti.

Poi venne l'anno delle vacanze. Mia madre con mio fratello, mia nonna e mio nonno andarono 15 giorni al mare. Io quell'anno andai a fare le vacanze, si fa per dire, in Campania a Paniguro, una cittadina sul mare dove la misericordia faceva i suoi servizi. Fu un gran divertimento perchè eravamo una squadra di ragazzi tutti volontari; quell'anno decidemmo di fare volontariato per i turisti. Immaginatevi che esperienza, accampati in una scuola, fu massacrante per i turni che facevamo, ma nello stesso tempo divertente.

Sempre in quegli anni lasciai la carriera di arbitro, perchè mi mandavano sempre più lontano e mamma non mi poteva accompagnare sempre dovendo lavorare anche la domenica. Col mio vespino 50 di cilindrata ero una bella preda per i tifosi scatenati dopo la partita. Una domenica, molto divertente, andai ad arbitrare a Poggibonsi e portai con me anche mamma e Stefano. Quando arrivammo a destinazione il custode ci aprì il cancello sul retro del campo sportivo; insieme a lui c'erano altre persone. Quando ci videro ed io mi identificai come arbitro della partita ci furono parecchie esclamazioni:- Oggi abbiamo l'arbitro con moglie e figlio al seguito.

A noi veniva da ridere, ma cercammo di rimanere seri, salutammo cordialmente ed io andai nel mio spogliatoio. Stefano si mise a leggere un libro e mia madre il

giornale. Quando iniziò la partita mamma e Stefano vennero sulle tribune a vedere, ma per fortuna questa volta andò tutto bene.

La mia passione per il calcio era così forte che smisi di fare l'arbitro e mi aggregai al gruppo della Pieve San Paolo; in quegli anni si stava formando un club dove venivano fatte squadre di calcio per bambini e ragazzi, dai pulcini fino ai ragazzi di 15 anni. Cominciai così la mia nuova avventura e riuscii a formare la mia prima squadra di calcio. Avevo messo insieme 8 bambini, anche loro avevano tanto entusiasmo; riuscii a coinvolgere anche i genitori instaurando un rapporto molto bello basato sul rispetto, sulla comprensione e anche sull'affetto. In quegli anni mi ero fatto un bel "mazzo", come si suol dire, allenavo i ragazzi, e mi davvo da fare col lavoro. Ero entrato a far parte di una agenzia di pompe funebri, ma nello stesso tempo davvo i concorsi per l'ospedale dove c'era un posto da necroforo. Riuscii a superare il concorso e dopo un po' di tempo entrai all'ospedale come necroforo alla stanza mortuaria. Facevo i turni, così potevo conciliare tutte le cose che mi ero riproposto di fare. Anche il volontariato andava avanti con i turni alla Misericordia.

Una mattina mi chiamarono a casa, ero a letto che dormivo perchè avevo fatto il turno di notte, dicendomi che era successo un grave infortunio sul lavoro alla stazione di Lucca. Serviva urgentemente un'ambulanza e un autista per un trasferimento all'ospedale di Firenze. Mi sono alzato di corsa, mi sono vestito, mentre mia madre mi preparava qualcosa da mangiare in un sacchetto. Era successo che un operaio lavorando alla stazione era rimasto intrappolato fra due treni, aveva una gamba tutta spezzata e l'altra conciata male. Quando si verificano queste emergenze sai quando parti, ma non quando ritorni. Infatti tornai a casa la sera stanco morto, ma soddisfatto perchè quell'uomo in breve tempo era stato trasportato a Firenze, in un centro specializzato, dove poteva essere curato meglio. Non mi dimenticherò mai della moglie che mi abbracciò stretto a se ringraziandomi di quel gesto fatto. Queste cose a raccontarle non sono niente, ma dentro ti danno una forza, una soddisfazione per andare ancora avanti e aiutare il prossimo.

Una notte in cui ero di turno all'ospedale arrivò un ragazzo che aveva fatto un incidente e di lì a breve morì. Fu un grande dolore per la sua famiglia; parenti e amici affollavano la stanza mortuaria. Quella notte ho sentito il dovere di avvicinarmi a quei genitori e dare loro il mio conforto e anche una speranza quella di poter donare gli organi. Infatti nel frattempo mi ero iscritto all'Aido (associazione italiana donatori di organi). Gli dissi, che loro figlio avrebbe potuto vivere ancora se avessero donato i suoi organi. Il babbo e la mamma mi abbracciarono forte, avevo dato loro la speranza che loro figlio poteva vivere ancora sotto un'altra forma. Dopo qualche giorno mi trovai sul giornale; quei genitori nella loro tragedia, avevano trovato la forza di donare gli organi grazie alle mie parole; così facendo avevano dato la speranza ad altre persone di continuare a vivere. Mi ringraziavano perchè nel loro dolore avevano trovato un "angelo" nella notte che li aveva saputi guidare e pregavano per me e la mia famiglia. Sono cose che ti arrivano dentro; anche per noi erano trascorsi pochi

anni dalla morte di papà e potevamo capire molto bene quello che stavano passando.

Nel 1994/1995 cominciò a formarsi la Protezione Civile cioè gruppi di volontari che andavano a fronteggiare vari tipi di emergenze. Anche nella Misericordia ci furono molte persone che aderirono a questo corpo.

Nel 1997/1998 in Cossovo, Montenegro e Albania scoppiò la guerra tra le popolazioni. Gruppi di persone si spostavano da una regione ad un'altra, poi sfiniti morivano lungo la strada dei monti. Fu così che le nazioni vicine decisero di intervenire per aiutare quei popoli. Anche l'Italia venne chiamata a compiere quella missione. Io facevo già parte della Protezione Civile e anch'io partecipai a quella missione che venne chiamata "Missione Arcobaleno". Vennero formate diverse squadre ed io sarei partito nel mese di Aprile. Dovevamo andare in Albania presso un centro di accoglienza profughi. Il campo si chiamava Rrushbuu e si trovava a Tirana, la capitale dello stato. Partii per la Missione Arcobaleno il 2/04/99 e anche questa volta era di notte. Fu la mia prima missione fuori dall'Italia in un paese dove c'era la guerra. Ma solo l'idea che io fossi capace di portare un po' di sollievo a delle persone che avevano bisogno mi gratificava.

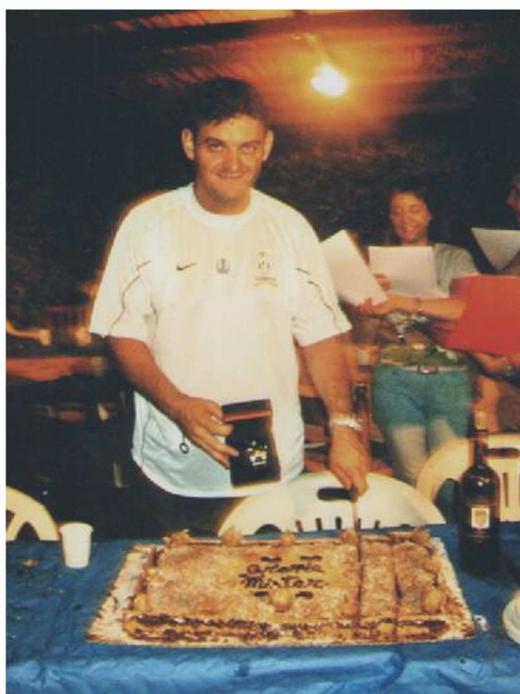
Prendemmo la nave dal porto di Ancona con alcune ambulanze e dei pulmini carichi di viveri e medicinali e raggiungemmo Tirana, dove in una notte di pioggia arrivammo al campo profughi. Fu una settimana davvero disastrosa; gente che aveva perso la casa ed era rimasta con poche cose, bimbi piccoli che piangevano e noi che cercavamo in qualche maniera di portare soccorso. Il nostro responsabile era Giampiero Alvisi, una brava persona molto preparata, che sapeva gestire le emergenze; ogni missione però ha la sua particolarità e la devi gestire anche sul momento e non è facile. Arrivò il giorno del ritorno a casa, eravamo tanto stanchi, ma soddisfatti del lavoro svolto e dell'aiuto portato, felici soprattutto di aver visto sorridere di nuovo quei bimbi tanto provati. Da quella missione prendemmo degli spunti per organizzare nuove missioni. Avevamo imparato tanto!

Nell'anno 2000 venne fatta un'esercitazione della Protezione Civile nel piazzale di Via delle Tagliate a Lucca. Da quella postazione veniva monitorata anche tutta la Garfagnana e venne chiamata "Lucensis 2000". Durò tre giorni e si svolse il 12/13/14 maggio. Ogni anno i volontari della Protezione Civile mettono a disposizione il loro tempo libero, le loro energie, per migliorare le loro capacità ed essere sempre pronti a fronteggiare le emergenze. Individuano una zona a rischio terremoto e lì montano il campo base; per 3 o 4 giorni sono presenti per fare delle esercitazioni simulate.

Nell'ottobre del 2000 nei dintorni di Lucca e in particolar modo nella brancoleria avvenne una terribile alluvione. Alla provincia di Lucca, dove risiede la prefettura, fu messa in moto la macchina organizzativa dei soccorsi. Noi volontari venivamo mandati dove c'era bisogno di aiuto per la popolazione; venivano organizzati dei gruppi e si partiva con le ambulanze cariche di pompe per l'acqua, tende, viveri e altre necessità. Ma durante questo evento successe una cosa molto brutta per il nostro movimento. Il nostro responsabile Giampiero Alvisi morì improvvisamente colto da un malore, mentre andava in Prefettura ancora una volta per coordinare i soccorsi. Fu una grossa tragedia; avevo perso l'uomo che ci

guidava e mi aveva insegnato tanto. Quella notte all'obitorio eravamo tutti addolorati e non smettevamo mai di piangere. La mattina successiva il feretro fu portato nella chiesina della Misericordia di Lucca. Lo vegliammo per due giorni; non poteva essere vero che un uomo così forte, intelligente, disponibile per tutti ci aveva lasciato in quel modo.....Venne il giorno del funerale noi volontari con la divisa della Protezione Civile lo portammo a spalla dalla chiesina della Misericordia fino al Duomo di San Martino, dove l'arcivescovo celebrò la messa. Eravamo in tanti quel giorno; fu una bella cerimonia, poi al termine il carro funebre scortato dalle nostre ambulanze venne portato al cimitero di Empoli, sua città natale.

Dopo questo tragico evento, per non dimenticare la memoria di Giampiero Alvisi e tutto ciò che aveva fatto, decidemmo di fondare un'associazione Onlus a suo nome che si occupava di volontariato, solidarietà sociale, umana, civile e culturale. La mia vita era una macchina in continuo movimento. Nel frattempo continuavo anche a fare l'allenatore di calcio. Facevo parte dell'u.s. Pieve San Paolo, dove avevo un gruppo di ragazzi dell'anno 1994.



Li avevo presi da piccoli e li ho portati su fino alla quinta elementare. Con loro ho vinto diversi tornei calcistici; avevo formato un gruppo affiatato anche con le loro famiglie, infatti spesso ci trovavamo tutti insieme per fare delle gite o delle passeggiate nei boschi. Successivamente arrivarono i ragazzi del 1998; anche loro erano piccoli, ma con una grande voglia di imparare a giocare, crescere e nello stesso tempo acquisire valori di vita.

Col tempo fui capace di organizzarmi col computer, infatti tramite internet, mi potevo mettere in collegamento con le Misericordie di tutta Italia. Poi avvenne l'alluvione di Sarno, in Campania; anche in quell'occasione fui presente con i miei volontari. Un altro avvenimento tremendo fu il terremoto a San Giuliano di

Puglia, dove in una scuola morirono più di 20 bambini con la loro maestra; un paese distrutto, case diroccate e gente che non aveva più nulla.



Siamo partiti per poter portare i primi soccorsi, montammo tende, portammo viveri e medicinali, poi dovemmo pensare a quei poveri bambini e dare loro una degna sepoltura. Organizzammo la cerimonia funebre sotto un tendone, tutti erano allineati con accanto i loro familiari; venne celebrata la Santa Messa e fu dato loro l'ultimo saluto dai genitori, dai parenti e dagli amici. Nel dicembre del 2004 nella regione della Thailandia avvenne lo Tsunami. Fu un vero disastro ecologico; un paradiso terrestre per gran parte dell'anno pieno di turisti era ricoperto di fango. Un grande maremoto si rovesciò sulla terra ferma, dove portò morte e distruzione totale. Sparirono alberghi, case, alberi e rimase solo un grande deserto. Partii nel febbraio del 2005 con altri volontari portando medicine e indumenti di prima necessità. Trovammo tanta desolazione, tutto era diventato un deserto; tanti bambini erano rimasti soli, gli ospedali erano pieni di feriti, i morti venivano messi dentro delle celle frigo per poi essere identificati. Noi svolgemmo il compito che ci fu assegnato, ma quando venimmo via portammo con noi tanta tristezza.

Il 2 aprile 2005, nella nostra nazione, avvenne un altro evento straordinario: la morte di GIOVANNI PAOLO II. Anche in questo caso misi in moto tutta l'organizzazione del volontariato, perché un così grande evento avrebbe portato a Roma migliaia di pellegrini da ogni parte del mondo. Così fu. Roma venne invasa da tanta gente; mettemmo in campo tutte le nostre forze dando assistenza a chi ne aveva bisogno. Quell'evento durò tanto, infatti i funerali vennero celebrati dopo 6 giorni. Fu una cosa straordinaria; chiamavo mia madre per telefono e le dicevo:- Mamma non ho mai visto così tanta gente! Che cerimonia! Vennero anche i capi di stato delle altre nazioni più importanti. Anche le nostre forze vennero messe a

dura prova, ma fu bello così perché eravamo soddisfatti di quello che stavamo facendo. Sempre nel 2005 partecipai con i miei confratelli al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale svoltosi a Bari dal 21 al 29 maggio. Portammo assistenza ai tanti pellegrini venuti non solo dall'Italia ma anche dall'estero. In questo periodo, mi innamorai di una ragazza, anche lei volontaria della Protezione Civile, che abitava in Sicilia. La distanza era molta, ma noi trovammo modo e maniera di far crescere il nostro amore. Intanto nella nostra casa di Guamo si svolgevano i lavori di ampliamento. Fu così che mi fidanzai con Valeria, così si chiamava la volontaria della Protezione Civile di Catania.

In autunno fra la fine di ottobre e i primi di novembre, a Lucca si svolgeva una grande manifestazione i Comix, una mostra di fumetti. Anche lì la Protezione Civile era presente, perché sulla città si riversavano tanti giovani provenienti da tutte le parti d'Italia. Sempre in quell'anno presi anche la decisione di sposarmi.

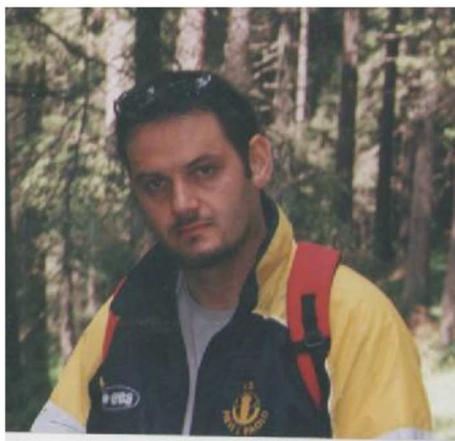
Nel 2006 Valeria venne ad abitare a Lucca; trovai un piccolo appartamento in città, dove andammo ad abitare. In seguito arrivò anche il lavoro ed eravamo felici. Decidemmo di sposarci il 14 ottobre dello stesso anno. Intanto mi davo da fare per finire la nostra casa nuova. Tutti i miei familiari erano contenti della decisione presa. Nel frattempo portavo avanti anche gli allenamenti con i miei ragazzi; quell'anno furono particolarmente bravi. In quell'estate ci furono anche i preparativi per il mio matrimonio. Andavamo in Sicilia a fare la cerimonia, perché i genitori di Valeria volevano così. Quando lo dissi a mia madre ci mancò poco che svenisse, perché lei doveva venire con me in Sicilia e montare sull'aereo, cosa che non aveva mai fatto. In principio fu titubante, ma poi insieme a mio fratello l'abbiamo convinta. Con noi vennero anche mia cugina Agnese e suo marito, alcuni amici fra i quali c'era il mio testimone di nozze e tre ragazzi della mia prima squadra di calcio con le loro mamme. Nonna è rimasta a casa, perché lei non voleva montare sull'aereo; ma non rimase sola, lo zio Ivano andò da lei. Venne il giorno della partenza e nella valigia c'era il mio vestito da sposo; era bello e mi piaceva tanto; anche mamma si era fatta un bel vestito, non l'avevo mai vista così.. Anche mio fratello, che faceva da testimone, era pronto per la partenza. Mi sono sposato sabato 14 ottobre 2006; pioveva forte e quando eravamo in chiesa venne un tuono così forte che fece andare via la luce. Mi ricordo che il prete ci disse:- Vedete sposi anche il tempo vi vuol salutare. Fu una bella cerimonia e una grande emozione vedere Valeria nel suo abito bianco lì al mio fianco; avevo nella mente le foto di mamma e papà. Fu veramente bello anche se il tempo non ci dette tregua; piovve tutto il giorno. Un temporale così era da mesi che non si verificava su Catania. L'indomani mattina, domenica, dovevamo rientrare a Lucca, perché anche a Guamo avevamo fatto in chiesa il ringraziamento per il nostro matrimonio, con tutti i parenti e gli amici qui di Lucca. Anche qui fu bello; ci siamo goduti di più la festa, perché era una bella giornata di sole. I miei amici avevano preparato tanti scherzi e arrivati alla sera eravamo stanchi ma felici. In viaggio di nozze andammo alle isole Fiji, le isole più lontane dell'emisfero terrestre, e ci siamo rimasti 15 giorni. Quando siamo tornati abitavamo nella nostra casa nuova. Piano piano tornammo alla vita di sempre. Io e Valeria durante la settimana lavoravamo, poi il sabato stavo con i ragazzi del calcio, perché avevamo

i tornei, mentre la domenica era tutta per noi due. Andavamo a fare delle belle girate, perchè nel frattempo mi ero comprato anche il motore a due posti. Per il primo anniversario di matrimonio siamo andati a Sharm el Sheik; anche lì il divertimento fu assicurato. Quando è arrivato il compleanno di Valeria, come al solito mi sono organizzato. Ho portato Valeria a fare una girata, così mia madre e una sua amica ci prepararono la cena; fu una bella sorpresa. Ma anche per il mio compleanno fu fatta festa. Trascorrevano i giorni e la nostra vita era tranquilla. Un giorno Stefano è tornato a casa e mentre eravamo tutti a cena ci ha dato una bella notizia: Elena aspettava un bimbo. La sorpresa di mamma fu grande! Per sbloccare la situazione gli chiesi cosa volessero fare. Stefano ci disse che per il momento sarebbe andato ad abitare da Elena, poi con calma avrebbero deciso.

In una notte di aprile ci fu il grande terremoto nella città dell'Aquila e dintorni. Presi il telefonino chiamai mia madre e le dissi che era venuto il terremoto in Abruzzo e dovevo partire. Mi aiutò a preparare la borsa, il sacco a pelo e le maglie pesanti. Salutai Valeria e mia madre, poi partii alla volta di Firenze dove si trovava la sala operativa; lì c'erano già altri volontari che mi stavano aspettando per dare nuove comunicazioni alle altre Misericordie sparse in tutta Italia. Arrivati in Abruzzo, ci recammo nel paese assegnato, perchè il terremoto era di una vastità enorme. Non solo la città era stata colpita, ma anche tanti paesi sparsi sulle montagne. Con un gruppo di volontari montammo le prime tende nel paese di Bazzano; il nostro grande camion si trasformò in una sala operativa viaggiante. Che disastro! Anche qui c'erano case rase al suolo, case diroccate, strade piene di calcinacci e sassi, gente che piangeva perchè in una notte aveva perso tutto, feriti, morti; un paesaggio spettrale si parava davanti ai nostri occhi. Ogni tanto chiamavo casa per rassicurare Valeria, mia madre e mia nonna che erano molto preoccupate; dicevo loro di stare tranquille, ma era inutile. Finalmente venne il giorno in cui tornai a casa. Arrivai e le mie donne erano tutte contente; Valeria era al settimo cielo, ma lei capiva la situazione, era una volontaria anche lei. Questa gioia durò poco, perchè comunicai ai miei che presto sarei ritornato via; spiegai loro che laggiù c'era bisogno di aiuto, dovevo organizzare la Protezione Civile, che era in prima linea. Valeria era un po' risentita, ma allo stesso tempo capì. Stefano mi comunicò che il 20 giugno si sarebbe sposato e mi voleva come testimone, perciò per quel giorno sarei dovuto tornare a casa. Fu una serata movimentata, ma alla fine trovai un accordo. Feci alcune telefonate ai miei collaboratori, spiegai loro la mia situazione e decidemmo il da farsi. Sarei ritornato in Abruzzo per 10 giorni, poi sarei ritornato per il matrimonio di mio fratello. Così fu. Sono ripartito, ma ho mantenuto la promessa, ritornai il giovedì pomeriggio per il matrimonio di mio fratello. Il giorno dopo sono andato al Bocci per comprare tutto il necessario per il matrimonio di Stefano ed Elena. Nel pomeriggio con mia madre sono andato alla villa di Picciorana, dove veniva fatto il banchetto di nozze, ho attaccato i palloncini, i festoni da tutte le parti, poi avevo preparato diversi scherzi da fare. Venne il sabato mattina, Stefano ed Elena si sposarono alle ore 11 nel comune di Lucca. Fu una bella cerimonia eravamo tutti commossi, io feci da testimone, mio fratello li accanto; pensavo quando morì mio padre e lui aveva appena 12 anni e ora da grande sarebbe divenuto padre di una

bimba: Giulia. Poi andammo a pranzo e feci a Stefano tutti gli scherzi possibili e immaginabili, ci divertimmo tanto! Verso sera ritornammo a casa, stanchi ma contenti della bella giornata. Il giorno dopo vidi mia madre un po' nervosa e le domandai':-Mamma cosa hai'?Lei mi rispose:-Non lo so Mirco sono agitata non sono tranquilla, ho qualcosa che mi pesa dentro. La domenica passò tranquilla; andai con Valeria a fare una passeggiata a piedi alle Parole d'Oro, poi passammo dalla scuola a votare, perchè c'erano le votazioni comunali. Siamo tornati a casa per cena e ho chiesto a mia madre se c'erano dei tortelli nel congelatore. Mi madre mi rispose di sì e li preparò: erano quelli fatti a mano e io ne andavo matto. Non erano molti, ma ce li siamo divisi un po' per uno, poi abbiamo mangiato un po' d'insalata. Poi ci siamo messi a sedere fuori al fresco; ero tranquillo anche se nei giorni passati mi ero arrabbiato con un responsabile della Protezione Civile che mi aveva portato a prendere una decisione per me dolorosa. Ma quella domenica non ci volevo pensare; Stefano era venuto con Elena ed erano contenti e felici della festa ricevuta. Più tardi salutai mia madre e andai a letto, perche' la mattina dopo dovevo rientrare al lavoro.....

Purtroppo quella notte successe l'irreparabile; non so mi sono sentito male, Valeria è andata a chiamare mia madre.....poi il buio.....



Da questo momento in poi, Mirco non potrà più parlare, ma continuerò io per lui cercando di raccontare la sua storia nel miglior modo possibile.....

Ho sentito Valeria che mi chiamava dicendomi che Mirco stava male; non sapevo cosa fare. Mi sono alzata, sono andata di là e ho visto Mirco sdraiato nel suo letto; lo chiamavo ma non mi rispondeva; non so quanto tempo sia passato, sembrava un'eternità. Quando è arrivato il medico del 118 l'hanno subito stabilizzato, gli hanno fatto la rianimazione, ma Mirco non rispondeva; quel dottore le ha tentate proprio tutte, ma invano, Mirco se ne andò. Non so cosa sia successo dopo, non ci voglio più pensare.....

Ho rivisto Mirco verso mezzogiorno all'ospedale, noi tutti non sapevamo cosa fare, non capivamo nulla di quello che era successo. Io purtroppo me ne ero resa conto già una volta, quando morì mio marito; ho rivissuto gli stessi momenti. Poi mi facevo sempre le stesse domande: perchè. perchè, è successo tutto questo! Non so darmi le risposte a tutte queste domande, so solo che avevo un figlio di 34 anni e ora lo trovo qui accanto a me morto, non è più con noi. Ci siamo trovati

circondati da tanta gente, i volontari della Protezione Civile e gli amici erano tutti lì accanto a noi. Noi non ci rendevamo conto di nulla. Pensavo a Valeria, così giovane, dopo due soli anni di matrimonio era finito tutto. Poi mi dissero che i funerali si sarebbero fatti il mercoledì alle ore 18 del pomeriggio. Era giugno faceva caldo e i suoi amici volontari avevano preparato tutto; una cosa impressionante! C'erano Misericordie da tutte le parti d'Italia. D'altronde lui era il loro capo, così lo chiamavano perchè nel 2003 aveva fatto il corso per Quadri Dirigenti di Protezione Civile, Ufficio Emergenze Massa (UGEM). Era un responsabile a livello nazionale e quando succedevano queste emergenze era sempre in prima linea.

Fu fatto il funerale; chi c'era quella sera se lo ricorderà per sempre. I suoi volontari lo hanno portato a spalla fino all'ingresso della chiesa, avevano messo le Misericordie tutte in fila ai lati del piazzale ed era pieno. Io, Valeria e Stefano eravamo stretti l'un l'altro, non so chi ci faceva camminare. Sul piazzale della chiesa c'erano i suoi bimbi del calcio, con in mano un giglio bianco. E' allucinante raccontare queste cose, le ho vissute in prima persona, però hanno un enorme significato e ti danno una grande forza per andare avanti. Era così grande l'emozione che ogni volta che alzavo la testa vedevo solo lacrime sui volti. Intorno a me e Stefano c'erano i nostri colleghi di lavoro e i parenti. Anche Valeria non era sola, perchè dalla Sicilia erano venuti i suoi familiari. Durante la cerimonia vennero lette delle lettere che Stefano aveva dedicato a suo fratello; anche Elena, che non era presente al funerale, perchè mancava poco alla nascita di Giulia, aveva fatto una lettera per salutare Mirco che lesse Agnese. Finita la cerimonia eravamo tutti intorno a quella bara, non lo volevamo lasciare. I suoi bimbi grandi e piccoli, insieme a Giacomo che aiutava Mirco negli allenamenti, si riunirono intorno a lui e fecero il saluto che gli aveva insegnato prima di iniziare la partita: Urrà Pieve! Poi Giacomo venne da me e scoppiò a piangere. Sì, piangere, come si faceva a non piangere, perfino il prete Don Angelo, il suo amico sacerdote Don Claudio, vennero presi dalla commozione mentre celebravano la Santa Messa. Anche loro nell'omelia avevano ricordato Mirco come ragazzo, allenatore, volontario, lavoratore, sposo. Mirco ora riposa nel cimitero di Guamo, insieme al suo papà. Ancora non riesco a capire che destino sia stato il nostro, questo bimbo tanto amato e voluto dal suo papà ora è in cielo insieme a lui.

Caro Mirco spero che tu possa vedere quante persone ci stanno dimostrando affetto e ci sono vicine, ma il pensiero è a te. Nessuno di loro è mai riuscito a trovare le parole per descrivere la persona straordinaria che le Misericordie d'Italia hanno perso, anche se dentro di loro sono consapevoli, che sei sempre stato e sarai sempre con loro in prima linea.

Caro Mirco ho deciso di raccontare la tua vita e portare avanti il messaggio di vita che ci hai lasciato. Con la tua grande forza di volontà nell'aiutare il prossimo, impegnavi molto del tuo tempo, della tua vita, andando ovunque ci fosse una grande sofferenza, portando tanto amore e coraggio. La tua vita vissuta è stata troppo breve, ma hai vissuto il tempo che ti è servito per trovare la tua felicità e donarla agli altri. Per questo tutti i tuoi amici, i conoscenti, ti ricordano sempre mandandoti messaggi su Face Book, o venendo a trovarti al cimitero.

Il tempo passa, siamo tornati alla vita di sempre, Valeria e Stefano sono tornati al lavoro, io ancora no. A casa nonna Felicina rimarrà sola, perchè dovrò rientrare anch'io e portarmi dietro questo macigno che pesa ogni giorno di più.

Una notte ero nella disperazione più totale, ti ho sognato e mi hai detto:-Mamma non devi disperarti, ma devi tirare avanti come hai sempre fatto, io sono qui dietro di te.

Come si fa a capire il senso della vita, ti devi per forza aggrappare a qualche cosa, altrimenti crolli, non capisci più niente all'infuori di prendere pasticche.

Sai Mirco sono arrivati tanti telegrammi in quei giorni, da tutte le parti d'Italia, dalle tue Misericordie; per ognuno di loro eri un punto di riferimento. Come facciamo noi.....non abbiamo la forza di rispondere a tutti, ma sono sicura che capiranno. Tanti ti hanno dedicato dei pensieri sul sito dell'ospedale; il dottor Sergio Ardis e Moreno Marcucci ti hanno fatto una dedica, ringraziandoti per la tua dedizione al lavoro, per essere sempre stato disponibile verso gli altri.

Dopo venti giorni che te ne sei andato è nata Giulia. Quella mattina Stefano mi ha chiamato, vieni noi andiamo all'ospedale. Ho visto Stefano nella tarda mattinata, è venuto fuori dalla sala parto, mi ha guardato dicendomi: mamma io non ce la faccio a stare la dentro, vedere Elena in quello stato. Mi sono avvicinata a lui e gli ho detto:-Stefano, abbiamo superato prove più difficili, non puoi mollare adesso, Elena ha bisogno di te.

Gli ho dato un caffè dalla macchinetta, lo ha bevuto, poi gli ho detto:-Vai da Elena, vedrai che Mirco ti aiuterà, l'hai al tuo fianco, lui ti darà la forza necessaria. Mi ha guardato negli occhi ed è partito deciso. Dopo tre ore è tornato fuori con un fagottino in collo, c'era dentro Giulia un esserino piccolo con un cappellino sulla testina.

Si è rivolto verso di me dicendomi:-E' stato proprio così Mirco mi ha aiutato.

Certo vedendo Giulia e pensando a te che non ci sei più, l'emozione è forte, la sofferenza è tanta, ma Giulia ci sta aiutando, ci dona tanta forza, coraggio e allegria.

Sai gli abbiamo insegnato che lo zio Mirco è in cielo, è diventato una stella, la stella più grande. Ogni anno per il tuo anniversario, facciamo la Santa Messa, ti esponiamo le nostre amarezze e le nostre gioie nello stesso momento.

Poi dopo la Santa Messa ci ritroviamo a casa nostra, dove preparo una cena per i tuoi volontari, i cugini, gli zii; tutte cose a cui tu tenevi tanto.

Un anno alla Pieve San Paolo ti ha dedicato un torneo di calcio. Nell'anno che te ne sei andato nel mese di dicembre il giorno di Santa Lucia, nella mensa dell'ospedale viene celebrata la Santa Messa per ricordare i donatori di organi. Anche tu eri un donatore di organi, con la tua morte due giovani che non vedevano sono ritornati a vedere, perchè gli sono state trapiantate le tue cornee. L'anno dopo nel 2010 la Misericordia di Capannori ha organizzato una esercitazione della Protezione Civile, dedicandola a te. Il campo è stato chiamato piazza Mirco Ungaretti; con la cerimonia di chiusura, in tua memoria mi hanno donato la tavola che fu fatta in Abruzzo da tutti i volontari, ed era dedicata a te ed anche un ricordo in ceramica con sopra il tuo nome dedicata a tutta la famiglia.

Nel 2011 abbiamo donato alla Misericordia di Massa Macinaia le radio in dotazione alla Protezione Civile, una cosa a cui tu tenevi tanto.

Sempre nel 2011 Stefano è andato in Africa a lavorare e l'Istituto Santa Maria Goretti, gestito da suore italiane, ha donato 200 euro. Sai con quei soldi si mantengono 20 bimbi per un anno di scuola.

Tutto questo, per te, perchè eri un portatore di Amore e sollievo.

Ma abbiamo anche un'altra novità: presto sarai zio per la seconda volta, nascerà Filippo, il secondo figlio di Stefano.

Il 2 GIUGNO alle ore 12:50 è nato Filippo Ungaretti, è un bel moretto, chissà quante coccole avevi anche per lui. Ma sono sicura che da lassù veglierai su di lui. Nel giorno della tua ricorrenza il 22 giugno i tuoi volontari della Protezione Civile, ti vogliono dedicare una esercitazione, sai dove monteranno il campo?

Davanti a casa nostra, dove tu volevi farci il campo di calcio, ci monteranno le tende blu. A distanza di tre anni dalla tua scomparsa, in tanti ti ricordano mandando messaggi, addirittura c'è chi ti chiama ancora ....Ciao capo.....

Per il tuo compleanno, tuo fratello Stefano vuole aprire una Associazione Onlus a tuo nome. Ci stiamo impegnando; ne fanno parte la Dottoressa Lencioni, la dottoressa Laura Crespin, che con te hanno condiviso tanti anni di volontariato.

Ne fa parte anche Lara la mamma di Matteo, che sta aiutando Stefano a mettere insieme questa Associazione, tua cugina Agnese, Valeria, poi anch'io. Speriamo di riuscire in questa impresa, vogliamo portare un aiuto agli altri a tuo nome.

Finalmente nel giugno 2012 è nata la Mirco Ungaretti Onlus. Ci siamo impegnati tanto per far nascere questa associazione e tuo fratello ci ha dedicato tanto tempo e tanto cuore. Fin dall'inizio il nostro intento è stato quello di divulgare alle persone le manovre di primo soccorso perchè si possano salvare più vite possibili. Più informazione c'è tra la gente e più possibilità c'è di salvare una vita.

Ci siamo inseriti nella vetrina scolastica del comune di Capannori e da ottobre 2012 siamo andati nelle scuole a diffondere queste informazioni. Abbiamo insegnato ai ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori le manovre di primo soccorso e l'utilizzo del defibrillatore semiautomatico (DAE). Gli alunni e gli insegnanti ci hanno seguito con grande interesse facendo proprio questo messaggio. Questo progetto sta continuando anche quest'anno, non solo nelle scuole di Capannori ma anche in quelle del comune di Lucca e di Porcari grazie all'aiuto di tanti volontari che si sono resi disponibili: Alfredo, Chiara, Elena tua cognata che si sta specializzando nella presentazione del programma ai ragazzi, il dottor Di Vito, il dottor Ghedini e tanti altri ancora.

Abbiamo elaborato anche il progetto "Il cuore batte per Lucca" che prevede l'installazione di 12 defibrillatori nel centro storico e altri all'esterno della città. Il comune e la provincia ci hanno dato il loro contributo ma stiamo cercando ancora fondi per poter completare il progetto.

Il 21 ottobre 2013 è stato installato il primo defibrillatore pubblico in Piazza Grande accanto all'Istituto d'Arte. E' stata una giornata memorabile per noi: in mattinata c'è stata la conferenza stampa in Palazzo Ducale alla presenza del Sindaco, del presidente della provincia, del dott.Ghedini e dei giornalisti poi

siamo scesi in piazza, abbiamo scoperto il defibrillatore e simulato una prova pratica con tanto di ambulanza. Il nostro progetto sta andando avanti, abbiamo messo altri defibrillatori, uno in Via Fillungo, l'altro in Piazza Santa Maria. Stiamo aspettando che la Fondazione ci dia il supporto così metteremo i primi defibrillatori anche sulla Mura Urbane. Lungo tutto il cerchio ne sono previsti 4. Nel frattempo stiamo andando nelle scuole dove abbiamo formato 1500 ragazzi che sono il nostro futuro; in qualunque situazione si venissero a trovare, saprebbero mettere in pratica quello che noi gli abbiamo insegnato. Inoltre stiamo portando avanti altri due progetti legati alla scuola:

il primo è A SCUOLA CON IL CUORE e il secondo UN EURO PER IL CUORE. Quest'ultimo prevede la raccolta fondi tra gli studenti per dotare ogni scuola della Provincia di Lucca di un defibrillatore semiautomatico e la formazione gratuita di studenti ed insegnanti. La Fondazione si è fatta sentire dicendo che ci sosterrà con 2 defibrillatori da installare sulle Mura Urbane, uno sulla salita di San Salvatore, l'altro al Baluardo di San Colombano. Successivamente speriamo di mettere anche gli altri. Ce la faremo, ne sono convinta.

Nel frattempo siamo ritornati nelle scuole dove abbiamo messo il primo defibrillatore. Le scuole interessate sono state il liceo sportivo I.T.I.S. e l'istituto Giorgi in via San Nicolao.

Il 9 ottobre 2015, il giorno del mio compleanno, abbiamo messo 3 defibrillatori: uno in piazza San Francesco e gli altri sulle Mura Urbane, rispettivamente in Piazzale San Donato e al Caffè delle Mura. E' stata una mattinata intensa, alla presenza delle autorità, il sindaco di Lucca Tambellini, il presidente della provincia e il sindaco di Capannori, Luca Menesini che è il nostro sindaco. Proprio con lui abbiamo preso accordi per mettere un defibrillatore anche nel nostro paese di Guamo dove la nostra famiglia è nata e cresciuta. Tra l'altro Mirco è sempre stato impegnato nelle attività della parrocchia. Anche questo è stato un altro obiettivo raggiunto.

In collaborazione con il gruppo culturale e ricreativo la Sorgente abbiamo organizzato una cena, il 12 dicembre 2015 il cui ricavato andrà per comprare un defibrillatore da mettere nel nostro paese. Tante persone hanno partecipato alla nostra iniziativa e abbiamo raggiunto una somma sufficiente per poterlo acquistare. Poi inaspettatamente ci è pervenuta una donazione da una persona a noi cara e promotrice della nostra Associazione, la dottoressa Laura Crespin; con la morte di un suo caro zio la famiglia ha voluto donarci una bella somma, così abbiamo messo un altro defibrillatore alla scuola primaria di Guamo.

Che emozione anche quella mattina! La scuola primaria che Mirco aveva frequentato è diventata cardioprotetta. Adesso siamo in attesa di mettere il defibrillatore nel nostro paese di fronte alla chiesa.

Mi sembra che la nostra Associazione abbia raggiunto uno scopo molto importante, installare i defibrillatori in tanti ambienti e formare studenti e semplici cittadini su come intervenire in caso di arresto cardiaco. Noi insistiamo su questo punto, perchè avendo provato di persona una brutta esperienza, cerchiamo di insegnare agli altri quello che a noi è mancato quella notte, il massaggio cardiaco e l'uso di un defibrillatore semiautomatico.

In questo periodo stiamo partecipando anche al premio Carlo Piaggia, che è stato promosso dal gruppo culturale e ricreativo la Sorgente e la Mirco Ungaretti Onlus. In realtà il vero promotore è il nostro parroco Don Emanuele che ci ha stimolato in questa direzione. La saggezza di un parroco ha fatto in modo che due associazioni si unissero in una forma culturale per tutti coloro che vorranno leggere e scrivere.

Cerchiamo di portare avanti i tuoi valori come ci hai insegnato; tu che sei andato nel mondo portando il tuo messaggio di vita e d'amore, donando un sorriso a chi era nella sofferenza.....

Caro Mirco ti ringrazio del tuo vissuto, nella mia sofferenza mi sei di sostegno.. Questo libro Mirco, scritto da me, serve per ricordarti sempre e per testimoniare l'importanza del tuo vissuto.